

Date loro voi stessi da mangiare

Vorrei partire per questa nostra chiacchierata proprio dall'icona biblica che accompagnerà il prossimo anno associativo: Lc 9, 10-17

10 Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò verso una città chiamata Betsàida. 11 Ma le folle lo seppero e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. 12 Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta». 13 Gesù disse loro: «Dategli voi stessi da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». 14 C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai discepoli: «Fateli sedere per gruppi di cinquanta». 15 Così fecero e li invitarono a sedersi tutti quanti. 16 Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. 17 Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste.

Quello che più mi colpisce di questo brano è che Gesù chiede agli apostoli di sporcarsi le mani, di mettere un pezzetto di loro nella relazione con la gente, di utilizzare una parte del loro cuore, intima e non solo materiale per contribuire a sfamare le oltre 5000 persone presenti. Anche se sono solo 5 pani e 2 pesci, bastano per poter attivare una legame di condivisione che ha come punto di riferimento Lui, Gesù. È questo l'orizzonte verso cui siamo chiamati a camminare, una condivisione che possa portare chiunque incontriamo ad innamorarsi di Dio, ad instaurare con lui una relazione dall'aspetto autentico, che possa sempre più farci sentire *conformi a Cristo, perché sia formato Cristo in Noi (PF)*. È Lui che ci sazia! In questo ritroviamo la missione anche dell'Azione Cattolica nell'accompagnare tutti i soci, dai più piccoli ai più grandi, all'incontro autentico con il volto di Cristo, ad una visione appunto Cristocentrica della vita. In questo cogliamo l'importanza e l'urgenza di un anno in cui cercare innanzitutto di "riscoprire" la nostra fede (anche alla luce dell'Anno della Fede indetto dal Papa che si aprirà l'11 ottobre, e che come Ac ricorderemo con la fiaccolata), per poterla meglio condividere con chi ci vive accanto.

(Miano – Segno Luglio/agosto 2012) “La fede è un dono grande, che non possiamo tenere per noi, è un dono grande fatto per essere condiviso. Bisogna dunque percorrere sempre nuove strade di prossimità alla vita delle persone, per poter dire loro la gioia e la speranza di un’esistenza illuminata dalla Parola. Oggi, sempre di più, nelle nostre famiglie, parrocchie, avvertiamo fame di parole buone, di giustizia, di libertà, di futuro, di vita piena, e sperimentiamo che, anche nella difficile quotidianità, Gesù ci fa compagnia e ci suggerisce la possibilità di condividere la stessa tavola. Perché, se condividiamo, tutti potranno essere saziati.” Questa la rivoluzione, riscoprire il senso vero della comunione, della condivisione.

Cosa significa condivisione? Lo suggerisce Gesù, che «prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò» (Lc 9, 16). Il gesto di spezzare il pane, cioè, non è sufficiente. È necessario metterci il cuore, amare come Dio ama (benedire), di rendere ogni gesto un gesto di amore. È grazie all’amore che il pane spezzato diventa dono, alimento per la vita, capace di saziare la fame. È grazie all’amore che Dio passa nella nostra vita, trasforma le nostre relazioni, alimenta le scelte di responsabilità, costruisce, attraverso l’operato di ciascuno di noi, una società più giusta e solidale per tutti.

Siamo invitati a riscoprire che siamo fatti poco meno degli angeli, a Sua immagine e somiglianza, in primo luogo nel fidarsi che i nostri pochi pani e pesci sono il punto di partenza per la condivisione. Ciò significa non considerare il nostro quotidiano povero e insufficiente, ma essere convinti che anche le nostre povertà sono ricchezze, le nostre cadute occasione di ripartenza, le nostre ferite possono diventare feritoia se vi lasciamo passare un po’ di luce, di aria, di vita. La condivisione è dono di noi stessi, non solo di ciò che ci avanza o non ci serve più. Il dono è dono di tutto ciò che sono, di ogni gesto, di ogni aspirazione, di ogni slancio, di ogni intuizione. La condivisione non è da relegare solo quando stiamo bene o nei giorni di festa o quando mi sento in pace con il mondo, ma anche quando le cose non vanno tanto bene e non sono soddisfatto, è tempo per donare e condividere; anzi, forse è il tempo migliore per farlo. E per condividere c’è bisogno dell’Altro.

È la proposta che l’ac fa ormai da circa 150 anni, essere santi nel quotidiano, mettere al centro la persona, l’altro, l’uomo, consapevoli che, come ha ricordato Benedetto XVI nel discorso all’Assemblea della Cei del 27 maggio 2010, è «essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall’altro, l’“io” diventa se stesso solo dal “tu” e dal “voi”, è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l’incontro con il “tu” e con il “noi” apre l’“io” a se stesso».

La persona, cioè, diventa se stessa solo nel dialogo e nella comunione con l'altro, fino a creare un noi che non annulla né l'io né il tu, ma anzi li valorizza e li rende autentici. Un NOI che è per l'Azione cattolica costitutivo.

*In questo secondo anno del triennio rifletteremo sulla **vita associativa** nella sua tensione a servizio dell'educazione, anche alla luce degli orientamenti pastorali dei vescovi "Educare alla vita buona del Vangelo" che al n. 43 ricordano la specifica vocazione dell'Ac: "43. Nelle diocesi e nelle parrocchie sono attive tante aggregazioni ecclesiali: associazioni e movimenti, gruppi e confraternite. Si tratta di esperienze significative per l'azione educativa, che richiedono di essere sostenute e coordinate. In esse i fedeli di ogni età e condizione sperimentano la ricchezza di autentiche relazioni fraterne; si formano all'ascolto della Parola e al discernimento comunitario; maturano la capacità di testimoniare con efficacia il Vangelo nella società. Tra queste realtà, occupa un posto specifico e singolare l'Azione Cattolica, che da sempre coltiva uno stretto legame con i pastori della Chiesa, assumendo come proprio il programma pastorale della Chiesa locale e costituendo per i soci una scuola di formazione cristiana. Le figure di grandi laici che ne hanno segnato la storia sono un richiamo alla vocazione alla santità, meta di ogni battezzato."*

Essere e sentirsi, allora Corresponsabili dell'Unica missione della chiesa, collaborare con essa attivamente. Ci ricorda la LG: Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. (...) Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo [113].

*Nell'ordinarietà della vita associativa, vanno, pertanto, sostenute, dicono gli **orientamenti triennali** "Ecco ora il momento favorevole", le forme di accompagnamento della vita delle persone ad ogni età, in ogni loro espressione, dentro ogni condizione. In un tornante della storia caratterizzato dal dilatarsi delle forze disgregatrici, dei modelli di separatezza, delle tentazioni egoistiche, il "noi" dell'Azione Cattolica acquista uno speciale valore profetico, perché racconta la scelta personale di appartenenza all'associazione, l'identità dell'essere soci di AC, l'impegno per la formazione, immersi nella quotidianità della vita.*

*In questo senso, ricordava **Franco Miano** in uno dei suoi ultimi interventi, in questo momento, appare prezioso ridire la bellezza della vita associativa, che a cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II, è stata e continua ad essere una forma particolarmente profonda e vera di attuazione del Concilio stesso, veicolo straordinario di diffusione dei suoi insegnamenti, di concreta traduzione di essi nella vita quotidiana delle persone e delle comunità. Il legame associativo non è stato e non è forma angusta di chiusura collettiva, ma modalità significativa ed entusiasmante per esprimere senso di comunità, apertura a tutti e a tutto il mondo, responsabilità che si fa corresponsabilità, capacità di aprirsi ad accogliere l'inestimabile dono della comunione. In questo senso il legame associativo dell'Azione Cattolica, l'unitarietà della proposta, lo stile di famiglia che la caratterizza e insieme l'impegno responsabilizzante di ogni aderente, è spazio utile e fecondo per riproporre oggi il Concilio. Chiamati ad essere quindi a servizio dell'uomo, alla pienezza del suo vivere, "facilitatori" del suo incontro con il Signore e con i fratelli, partecipi alla missione della Chiesa. Una vocazione che caratterizza l'identità associativa, una corresponsabilità che, ci esortava il Santo Padre nell'ultimo messaggio all'Ac in occasione dell'Assemblea del Fiac dello scorso Agosto, *esige un cambiamento di mentalità riguardante, in particolare, il ruolo dei laici nella Chiesa, che vanno considerati non come "collaboratori" del clero, ma come persone realmente "corresponsabili" dell'essere e dell'agire della Chiesa.**

E per noi responsabili ed assistenti di Ac in particolare è necessario oggi riscoprire una pastorale, un senso di comunità, più vicina alla vita delle persone, più incarnata nella quotidianità della vita, orientata alle storie di ciascuno e della vita stessa, attraverso la cura di ogni singola relazione umana e rinnovate forme di corresponsabilità. È bello "gustare" e vivere relazioni mature e capaci di **reciprocità**, dove (faccio l'esempio della parrocchia, ma vale per tutte le nostre relazioni umane) i pastori si impegnano ad ascoltare più i laici (come spesso siamo portati a dire, il parroco non mi ascolta, fa sempre come dice lui, ecc...), ma dall'altro lato i laici devono accogliere con animo filiale l'insegnamento dei pastori come segno tangibile del cammino della Chiesa (è l'anno del triennio dedicato alla *Fiducia nella Chiesa*); dove il dialogo e le relazioni sono basate sul principio Io-Tu (confidenza, fiducia, dono di se, ascolto, accoglienza della diversità) e non sul Io-Voi (freddezza, paura, timore – tipico delle relazioni che oggi ci propongono la tv ed i media: diffidare sempre del diverso). È questo profondo bisogno di fraternità che oggi siamo chiamati a riscoprire come responsabili ed assistenti di ac, in associazione, nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, nel nostro impegno nella società civile (lavoro, studio, parrocchia, ecc.). C'è bisogno di gesti semplici, che toccano nell'intimo, che fanno la

costruzione di legami di vita buona, ma anche l'edificazione del Regno di Dio e il cammino della Chiesa. Basta con relazioni dalla doppia faccia (sorriso davanti, forbici dietro), è il tempo di sostegno reciproco, non invidie e gelosie sterili e distruttive, tipiche a volte proprio dei "nostri ambienti cattolici". Questo siamo chiamati a testimoniare con la vita ai ragazzi, giovani e adulti di Ac.

È chiaro allora che una vita di comunione, relazioni autentiche e profonde e la testimonianza corale ed organica che si respira, o si dovrebbe respirare, nella vita ecclesiale costituisce, una scuola di grande valore, non solo puro fatto organizzativo. Ecco la forte valenza educativa della vita ecclesiale. Così dovrebbero essere le nostre parrocchie, generatrici di vita abbondante.

La dedizione alle nostre chiese locali, infatti, è alimentata da un senso vivo di **corresponsabilità**, verso la riscoperta di una chiesa sempre più "casa abitabile".

Ed in questo cammino di santità, di corresponsabilità, di formazione associativa, di riscoperta e testimonianza della nostra fede non siamo soli, nella tensione al servizio dell'educazione non siamo soli, in ogni circostanza e condizione della nostra quotidianità non siamo soli, MA siamo parte di una famiglia, l'Ac, un'associazione che sceglie ogni giorno di essere attenta alla vita delle persone di ogni età.

Più in concreto non credo sia possibile, per i laici e anche gli assistenti di Ac, separate la responsabilità associativa dal concetto di Unitarietà. Si è responsabili e assistenti del proprio gruppo di appartenenza, dei ragazzi o giovanissimi o giovani o adulti che ci vengono affidati, ma non basta. Siamo responsabili dell'intera associazione diocesana. Non possiamo concentrarci sulle nostre responsabilità associative specifiche se prima non facciamo nostro il Noi associativo tanto caro ed importante per l'ac. Se è vero che questo noi dell'ac acquista un valore profetico speciale relazionandosi all'oggi della storia, è altrettanto vero che se non lo viviamo profondamente nelle nostre esperienze diocesane è come privare la nostra responsabilità dell'aspetto della condivisione, della comunione, del camminare insieme, del sentirci famiglia. Mi sembra importante ribadirlo con forza, il valore profetico della responsabilità associativa è la Corresponsabilità.

E in quanto corresponsabili, allora, non possiamo tirarci indietro, ma scegliere di abitare tutti i luoghi dove è possibile incontrare ragazzi, giovani e adulti che siamo certi, hanno sete d'Infinito, desiderio di pace, sogno di una vita vera.

Lg ci ricorda: Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, i laici, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa [118]. Se occorre, lo facciano attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre

con verità, forza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo.

Ed in questi spazi portare il carisma associativo, il nostro stile di Ac per maturare e far maturare sempre più, una fede incarnata, che si traduce in forme contagiose di impegno, capaci di “fare opinione” e cambiare in meglio il nostro tempo, che ribadiscono ancora che fede e vita non sono due condizioni separate dell’esistenza umana, ma al contrario sono complementari e intrise l’una dell’altra. Questo credo, sia un impegno che ogni giorno dobbiamo ridirci e ridarci, consapevoli di partecipare alla missione della Chiesa Universale. Ci ricorda il decreto sull’apostolato dei laici **APOSTOLICAM ACTUOSITATEM** al n. 10: Come partecipi della missione di Cristo sacerdote, profeta e re, i laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell’azione della Chiesa. All’interno delle comunità ecclesiali la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più ottenere il suo pieno effetto. Infatti i laici che hanno davvero spirito apostolico, ad esempio di quegli uomini e di quelle donne che aiutavano Paolo nella diffusione del Vangelo (cfr. *At* 18,18-26; *Rm* 16,3), suppliscono a quello che manca ai loro fratelli e confortano così sia i pastori, sia gli altri membri del popolo fedele (cfr. *I Cor* 16,17-18).

È questa una missione, una vocazione che non dobbiamo mai dimenticare, siamo chiamati ad edificare la nostra amata chiesa locale ed universale, portando il nostro stile associativo, sentendoci liberi di dire la nostra opinione per la costruzione del bene comune.

Occorre dunque rilanciare, attraverso l’esperienza diretta, una cultura della corresponsabilità che sia espressione di un forte legame di comunione. (dal documento assembleare per la XIV Assemblea nazionale)

La vita democratica dell’associazione, col suo periodico ricambio dei responsabili, costituisce un richiamo al carattere temporaneo degli incarichi formali di responsabilità. Siamo responsabili di un pezzo di storia, non protagonisti insostituibili: a noi è stato consegnato un testimone che, se davvero ha inciso nella nostra vita, non potrà non essere passato alle nuove generazioni curato e arricchito anche dall’esperienza personale, in una autentica logica di servizio. L’associazione non deve perciò mai dare per scontato, ma rilanciare sempre con nuova convinzione, quello stile e quelle buone pratiche che le appartengono tradizionalmente e attraverso cui si evitano i due rischi tra loro speculari di delegare le funzioni e le decisioni a poche persone, o, al contrario, di eccedere nella dispersione, per incapacità di fare sintesi. (rischi che il nostro paese sta correndo)

Vorrei concludere con l’esortazione del Papa in occasione della scorsa Assemblea Nazionale: “**essere generosi, accoglienti e solidali**” continuando nella esemplarità “di uomini e donne contenti della fede, che vogliono accompagnare le nuove generazioni con amore, con saggezza e con la preghiera, che intendono costruire con pazienza tessuti di vita comunitaria e affrontare i problemi più scottanti della vita quotidiana della famiglia: la

difesa della vita, la sofferenza delle separazioni e dell'abbandono, la solidarietà nelle disgrazie, l'accoglienza dei poveri e dei senza patria”.

È necessario allora (cap. 3 orientamenti pastorali), essere generatori di energia, vita, gioia, cercando di un farci bloccare dal passato, ma riscoprirci costantemente chiamati dal futuro, continuare ad essere ci dice Benedetto XVI (fiac) *sempre più laboratorio di “globalizzazione della solidarietà e della carità”, per crescere, con tutta la chiesa, nella corresponsabilità di offrire un futuro di speranza all’umanità, avendo il coraggio anche di formulare proposte esigenti.*

È il momento favorevole, allora, per testimoniare con la vita che Ora è il momento giusto per cambiare, per cresce, per costruire insieme, trasformando ogni crisi in opportunità.

Buon cammino